DON CESARE LOLLINI (1846-1883), della Piccola Missione per i Sordomuti

 Don Cesare Lollini, nato a Budrio nel 1846, a 22 anni, nel 1868, entrò nell’Istituto Gualandi di Bologna e subito si affezionò ai sordomuti e ai Fondatori Don Giuseppe e Don Cesare. Qualche mese dopo, si unì a Patrizio Zuffi e ai sordi Morselli e Casaglia, dando il suo nome alla modesta associazione, chiamata Famiglia di San Giuseppe e San Francesco di Sales, da essi fondata. Anzi, fu lui che con l’aiuto di Don Cesare, nel 1870 ne scrisse le regole. Quando poi, nel 1872, si pensò di dare a questa una regolare forma canonica, ne fu il più entusiasta.

 Nel novembre di quell'anno, il 1872, Don Cesare Gualandi accettò con entusiasmo e riconoscenza la proposta del cardinale Riario Sforza di aprire una casa della Piccola Missione per i Sordomuti a Napoli. Ad aprire la casa, in uno stabile ricevuto in dono a Casoria, mandò Don Cesare Lollini con un sordomuto assistente. La casa cominciò a funzionare con i migliori auspici. Venne accettato anche qualche piccolo sordomuto, che doveva servire per il tirocinio. Ma, dopo alcuni mesi la casa fu chiusa e D. Lollini ritornò a Bologna. Se la pianticella non attecchì, non fu però per mancanza sua, di zelo o d'intelligenza, ma per forza maggiore a cui nessuno avrebbe potuto resistere.

 Osservante scrupoloso delle regole, pieno di carità per i sordomuti, in due anni di professione nella Piccola Missione, raggiunse in breve un alto grado di perfezione sacerdotale e religiosa, che Don Giuseppe Gualandi santamente gli invidiava. Valente maestro oralista, aveva ottenuto, con questo metodo, i più brillanti risultati, con gli alunni e con le prime sordomute ammesse alla Sezione Femminile dell’Istituto nel 1873.

 Gracile e delicato, non si era mai fatto indietro, quando c’era da lavorare, non sì era mai risparmiato nella scuola, nell’assistenza, nei vari bisogni della casa. Nel 1874, mentre si pensava di mandarlo insieme a Don Cesare ad aprire una sezione dell’Istituto Gualandi a Roma, il 23 giugno 1883 rese l’anima a Dio.

P. Vincenzo Di Blasio

